

Lo scontro sociale



Napoli, Genova, Ancona: ancora tanta rabbia, ancora fiumi di lavoratori per le vie e le piazze d'Italia per protestare contro la manovra del governo Amato. Oggi altri quattro scioperi regionali. Trentin a Milano incontra 1000 delegati

Altri 150mila lavoratori in piazza E oggi si fermano Piemonte, Sicilia, Sardegna e Abruzzo

L'onda d'urto contro la manovra Amato non si placa, anzi si rafforza ogni giorno. Ieri altri 150mila nelle piazze di Genova, Napoli e delle Marche. Isolati gli autonomi e la loro spinta pregiudizialmente ostile. Oggi scioperi in Piemonte, Sicilia, Sardegna e Abruzzo con cortei e comizi. A Milano Trentin conclude l'assemblea dei mille delegati lombardi eletti durante la consultazione nei luoghi di lavoro.

San Gennaro contro i disordini) sotto il cielo plumbeo a far da contrasto alla sgargiante vivacità della manifestazione, e un violento acquazzone a sciupare i comizi. Nelle Marche hanno scioperato tre delle quattro province (Ancona, Macerata, Ascoli Piceno). Fische e contestazioni a Macerata durante il comizio del leader Cisl Luca Borgomeo e, ad An-

cona, dove al corteo hanno partecipato in ottomila, è stata scagliata qualche moneta. Ma per le Marche il livello di partecipazione rappresenta un evento storico mai verificatosi prima d'ora come ha detto un sindacalista. Oggi in Sicilia cortei e comizi nei principali centri e quattro ore di sciopero per tutte le categorie ma «con la piena ga-

ranza dei servizi minimi essenziali», precisa il sindacato. A Palermo corteo da piazza Massimo alle 9,30 verso palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione. A Catania alle 9,30 da piazza Dante corteo a piazza Università dove parla il segretario confederale Cgil Angelo Airoldi. A Siracusa sciopero di otto ore (anche la scuola) e, invece del

corteo, assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Anche in Abruzzo, in Sardegna e Piemonte la mobilitazione vedrà cortei nei principali capoluoghi. A Torino appuntamenti alle 9,30 in piazza Solferino (qui confluiscono le lavoratrici sotto lo striscione unitario delle donne) e in corso Marconi Dunque, due cortei assieme alle 11 in piazza San Carlo dove parla il leader

confederale Cgil Sergio Cofferati. Nei chimici, alcuni gruppi (Michele) scioperano 5 ore. Nel commercio otto ore per le imprese di pulizia e della grande distribuzione. Otto ore anche per gli edili (che vogliono sottolineare il problema occupazionale del settore e il diritto alla contrattazione). Sciopero per tutta la giornata nel pubblico, con una diversa articolazione nella sanità.

Occhetto: «Con queste lotte nasce una sinistra viva»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

MANTOVA Prima di salire sul palco di Piazza delle Erbe con Martelli e Vizzini, ieri Achille Occhetto ha avuto un caloroso incontro con i lavoratori e i consiglieri di fabbrica di molte aziende della zona. Il segretario della Quercia, salutato da lunghi applausi, ha risposto a varie domande, e ha approfittato dell'occasione per sottolineare il valore della «grande mobilitazione dei lavoratori in tutta Italia». Può essere questa la spinta maggiore per far emergere una sinistra sociale e politica che è viva - ha detto Occhetto - una sinistra che non solo protesta, com'è sacrosanto fare, ma che avanza proposte, sul fisco, sulla sanità, sulle pensioni. Una sinistra che se è unita, se crede nelle proprie forze e nelle proprie idee, può diventare punto di riferimento per il paese. Per questo, ha ribadito il leader del Pds «abbiamo dato e continueremo la nostra solidarietà ai lavoratori che si mobilitano, al movimento sindacale e alle sue iniziative di lotta. Del resto lo stesso qualche settimana fa a Milano - ha ricordato - avevo indicato il maggiore pericolo nella rassegnazione, nel ripiegamento su di sé dei lavoratori e dei più deboli». Quanto agli episodi di violenza Occhetto è tornato a condannarli con energia. «Condanniamo le critiche ai sindacati, ma quelle manifestazioni di brutta violenza che a nostro avviso vengono inscenate con l'obiettivo di oscurare la critica al governo e di determinare una spaccatura tra i lavoratori, che apre la strada alla destra? È assai pericoloso - ha poi aggiunto - che l'insieme dei movimenti possa essere identificato con i violenti. Si vorrebbe un sindacato al guinzaglio e una piazza ingovernabile», e c'è il rischio che si ripeta «l'errore storico di una classe dir-

gente antiformalista, che in odio ai riformatori finisce per destabilizzare il Paese». Occhetto ha difeso i lavoratori che, pur isolando i violenti, criticano l'accordo del 31 luglio, «considerato brutto dallo stesso Trentin». «Noi - ha ricordato - avendo capito che l'accordo del 31 luglio non andava bene, abbiamo subito detto che su di esso si dovevano sentire le ragioni dei lavoratori, proprio per impedire tensioni e scollamenti tra lavoratori e sindacati, proprio perché non si potrà uscire dalla situazione attuale senza il consenso dei lavoratori, che sono i protagonisti e la base fondamentale su cui può costruirsi l'unità della sinistra». L'appello di Occhetto è dunque confondente per la critica, di comprendere quali sono le domande vere che salgono dalle piazze della protesta. A Roma, intanto, botta e risposta polemico tra Rifondazione Comunista e Pds. In mattinata il segretario di Rifondazione Sergio Garavini aveva condannato «ogni singolo episodio di intemperanza e violenza» registrato nelle manifestazioni di questi giorni, ma aveva detto di condividere le contestazioni e la critica di massa rivolte ai vertici confederali. In una nota, la segreteria del partito della Quercia replica che il Pds «sta cercando, con ogni evidenza, di trasformare la lotta dei lavoratori contro la stangata del governo Amato in una occasione di attacco al sindacato, di divisione tra i lavoratori e di rissa nella sinistra. Questo si è visto nelle piazze, dove dietro alle bandiere di Rifondazione si nascondevano i protagonisti della violenza, non solo verbale. E si è compreso leggendo le parole blande e maldestre di Garavini dopo l'aggressione a Trentin».

GIOVANNI LACCABO

MILANO L'onda lunga della protesta non si smorza, anzi, con impeto ieri altri 150mila hanno gremito le strade di Genova e Napoli e dei capoluoghi delle Marche. Sono i giorni della «grande rabbia» contro Amato, dei moti sempre più imponenti a sostegno della contromanovra di Cgil-Cisl-Uil, ma anche molto critici verso il sindacato per il 31 luglio e la sua «democrazia mancata». Anche ieri contestazioni, quasi sempre e prese in forme civili. Episodi di provocazione non sono mancati, marginali. La spinta pregiudizialmente ostile degli autonomi incontra ovunque solide barriere. Ma, come a Napoli, può mescolarsi con la esasperazione dei disoccupati. Tuttavia gli anticorpi sono già in azione: anche da Liguria, Campania e Marche il messaggio è chiaro: sciopero generale, se Amato non recede. Sciopero ieri riproposto all'umanità anche dal direttore della Camera del lavoro di Milano. Oggi, sempre a Milano, è atteso Bruno Trentin che conclude al teatro Nuovo l'assem-

blea dei mille delegati Cgil della Lombardia, eletti nei luoghi di lavoro, dalle assemblee dedicate al dibattito sul protocollo del 31 luglio. E la campagna di protesta continua: oggi tocca al Piemonte, all'Abruzzo, alla Sicilia e alla Sardegna; domani ci saranno centinaia di migliaia di pensionati in piazza a Roma. A seguire, martedì 28 il Molise e il Friuli-Venezia Giulia, mercoledì sarà la volta di Umbria, Puglia, Calabria e Basilicata. Il 2 ottobre, infine, ci sarà lo sciopero generale del pubblico impiego della scuola, con una nuova manifestazione per le vie della Capitale; sempre il 2 si terrà lo sciopero regionale del Lazio, originariamente indetto per il 29 settembre.



La manifestazione sindacale di Napoli, a sinistra la contestazione al segretario della Uil Lotito a Genova



40mila in piazza a Genova. Contestato il comizio di Franco Lotito (Uil) Riesce la prova di forza sindacale La Liguria ha incrociato le braccia

PIERLUIGI CHIGGINI

GENOVA È stata una eccezionale giornata di opposizione, quella di ieri in Liguria dove si è svolto lo sciopero generale di quattro ore proclamato da Cgil Cisl e Uil.

Una giornata di protesta corale contro la superstagmata, ma anche di tensioni e di divisioni venute alla luce con la violenta quanto vergognosa contestazione degli oratori sindacali a Genova, e anche con il controcomizio allestito da Rifondazione comunista dalla stessa piazza dove, solo pochi minuti prima, Franco Lotito era stato bersagliato da bulloni e monete.

Una giornata che, comunque, che ha visto centinaia di migliaia di persone aderire all'agitazione unitaria. Moltissimi i giovani e le facce nuove - come le casalinghe, che vanno caratterizzandosi come una forza inedita nel panorama delle lotte sociali - scesi in piazza insieme a lavoratrici e lavoratori, pensionati e pensionati. In questo senso le tre

confederazioni ne sono uscite pienamente vincitrici. Non meno di quarantamila persone nei due cortei organizzati a Genova: quarantamila storie diverse di ingiustizie fiscali, di buste paga taglieggiate, di sanità abolita, di posti di lavoro perduti, in pericolo o vanamente cercati; e oltre diecimila alla Spezia, dove lo sciopero si è svolto nello sfondo di una imponente crisi che attanaglia l'economia locale, altre migliaia nel Tigullio e nell'Imperiese. Fabbriche, uffici, scuole e asili deserti, saracinesche abbassate, servizi pubblici fermi. In provincia di Savona l'agitazione è stata rinviata a causa della disastrosa alluvione che ha colpito il litorale e la Valbormida. Nessuno «tra certo negare che i lavoratori e le confederazioni hanno dato una dimostrazione di forza come non avveniva dalla metà degli anni ottanta, nel fuoco della grande crisi industriale della Liguria. Tuttavia l'elemento di una divisione che scava nel corpo del sindacato,

di una contestazione preordinata e violenta contro i dirigenti confederali, è emerso con nettezza nel corso del comizio in piazza De Ferrari a Genova. Il segretario confederale della Uil Franco Lotito ha parlato pochissimi minuti, sommerso dai fischi e della urla, bersagliato da bulloni, monete, lattine, pomodori, uova, castagne. Prima di lui erano stati fischiate il segretario della camera del lavoro Regazzoni e della Cisl Diego Cattivelli che, colpito da un uovo in un occhio, ha dovuto far ricorso alle cure del medico. C'è stato anche un tentativo, non riuscito, di sfondare il cordone del servizio d'ordine che, insieme ad alcuni poliziotti in assetto, proteggeva il palco sistemato davanti al teatro Carlo Felice.

In un comunicato, Cgil ligure e genovese hanno espresso solidarietà a Cattivelli, dichiarando la «più ferma volontà di giungere al più radicale sciopero di chi svolge un'opera di divisione del mondo del lavoro fine a se stessa e di uso della violenza come strumento

di lotta politica». Quanti fossero, e chi fossero i contestatori, è difficile dirlo: certamente un settore limitato della piazza, e certamente un settore caratterizzato dalle bandiere e dai cartelli di Rifondazione comunista, oltre che da uno striscione di Essere sindacato e da un «venduti» a caratteri cubitali che non poteva essere frutto della spontaneità.

Concludo il comizio (brevisimo, nemmeno venti minuti per tre oratori) la piazza si è di colpo trasformata in una gigantesca agorà dove sindacalisti, delegati, lavoratori, donne sono tornati a discutere concitatamente in decine di capannelli. Nel frattempo Rifondazione comunista dava il via alla propria «dimostrazione di forza» una post manifestazione che si è diretta verso la Prefettura, poi è scesa verso piazza Portofino da qui è tornata a De Ferrari. Un corteo di circa quattromila persone che ha finito per raccogliere gruppetti, comitati, il solito striscione con la scritta «Essere sindacato» e lavoro fine a se stessa e di uso della violenza come strumento di lotta politica».

ROMA La «Gilda» degli insegnanti scende in lotta contro la manovra economica e proclama una serie di agitazioni e il blocco degli scrutini del primo quadrimestre. In una nota la «Gilda» annuncia il suo piano di battaglia: astensione da qualsiasi attività volontaria (consigli d'istituto, aggiornamenti, gite scolastiche), domande in massa di prepreparazione per il primo gennaio '94, pretesa di visita iscalata per la certificazione dello stato di salute degli insegnanti assenti per malattia, ricorso a tutte le sedi competenti «per verificare l'eventuale incostituzionalità dell'Ipref retroattiva», assemblee in tutte le scuole per la mobilitazione di tutta la categoria. E ancora, una raffica di scioperi di un'ora, alla prima o all'ultima di lezione di cui a gennaio.

Oltre 50mila persone contro la manovra Napoli, in corteo sfidando la pioggia

Tutto è filato liscio alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil contro la manovra economica del governo. Solo alla fine qualche parapiglia che si è conclusa con il temporaneo arresto di un disoccupato. Lo sciopero regionale di 8 ore ha paralizzato la Campania; a Napoli, oltre cinquantamila lavoratori in corteo sotto un fitto temporale. Il discorso del numero due Cisl Raffaele Moresse accompagnato da fischi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Insomma, i tenui incidenti della vigilia, che hanno tenuto con il fiato sospeso sindacalisti e forze dell'ordine, non ci sono stati. Uno sciopero regionale di 8 ore che ha paralizzato l'intera regione, con piazze e strade stracolme, come non si vedeva da anni a Napoli. Un imponente corteo, oltre cinquantamila lavoratori, partito da piazza Garibaldi sotto una fittilissima pioggia ha raggiunto ordinatamente piazza Matteotti dove si è svolto il comizio. Nonostante fischi e invettive, il segretario aggiunto della Cisl Raffaele Moresse ha potuto tenere regolarmente il suo discorso. E quando ha chiesto ai presenti di solidariz-

zare con il segretario della Cgil Bruno Trentin, i lavoratori hanno interrotto la contestazione ed hanno risposto con un forte applauso. Al termine, focolai di tensione hanno scosso, qua e là, la folla compatta. Mentre i lavoratori abbandonavano la piazza, alcuni gruppetti di disoccupati e di aderenti a collettivi giovanili hanno tentato l'assalto al palco ormai vuoto. Sono intervenuti polizia e carabinieri e hanno disperso i dimostranti, che non si sono arresi ed hanno ripiegato su un massiccio lancio di pomodori e patate. E proprio una patata è costata il carcere per alcune ore a Vincenzo Costagliola, 42

anni, «marxista-leninista», avrebbe colpito alla testa un agente, che si è fatto medicare in ospedale. La calma è tornata qualche minuto dopo. Negli uffici della Digos sono arrivate alcune cassette di ortaggi, sequestrate durante il corteo. Per la riuscita del corteo si sono detti soddisfatti il questore di Napoli, Vito Maltara («un grazie anche a San Gennaro, che ci ha mandato la pioggia»), e lo stesso Moresse: «la partecipazione massiccia alla manifestazione fa capire che la gente è molto arrabbiata, ma non considera inutile il ruolo del sindacato». Secondo Moresse, ieri non ci sono stati incidenti perché in Campania manca una componente radical-corporativa che invece è presente altrove e la cui esistenza ritengo sia il vero rischio che sta correndo il sindacato e con esso la democrazia».

Lo sciopero ha praticamente paralizzato la Campania, una regione che più delle altre avverte le ferite della crisi. Ad una disoccupazione storica, che ormai sfiora il milione di unità, si aggiungono gli effetti

di una pesante crisi industriale. Qui, infatti, da anni si assiste a una vera e propria deindustrializzazione che ha prodotto migliaia e migliaia di cassintegrati. A cui, secondo i sindacati, per i recenti venti di crisi, rischiano di aggiungersi altri ventimila addetti. I manifestanti sono arrivati da tutti i centri, grandi e piccoli, della regione. Già di prima mattina, nonostante il forte temporale, Napoli presenta un aspetto insolito. Un serpente di 200 pullman converge verso piazza Garibaldi, il tradizionale luogo di incontro dei lavoratori. Dalla vicina stazione ferroviaria affluisce un fiume di gente proveniente da Caserta, Avellino, Salerno e Benevento. Ci sono gli operai delle officine casertane, dell'Alenia, dell'ex Italsider. Da Castellammare di Stabia e da Gragnano, a migliaia e migliaia, arrivano i lavoratori dei cantieri navali e dei pastifici. Seguono quelli della Fag, della Indesit, dell'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco. Follissima anche la presenza di extracomunitari e dei militanti della «Sinistra giovanile».

Al corso Umberto, spicca una lunga scia di capelli bianchi tra i caschi gialli e lo sventolio di centinaia di bandiere rosse: sono le centinaia e centinaia di pensionati che, inzeppati dal violento acquazzone, gridano con quanta rabbia hanno in corpo. «Requisiti i miliardi delle tangenti - urlano - piuttosto che spremere chi vive con pensioni di fame». In testa al corteo squadre e squadre di operai, che hanno abbandonato il lavoro, dalla miriade di cantieri edili disseminati sul territorio regionale. Insomma, è una manifestazione di popolo e lavoratori da ricordare, che rimarrà negli annali della storia sindacale. Infatti, quando la testa del corteo è già nei pressi di piazza Matteotti (davanti al palco, isolato per alcune decine di metri da un imponente servizio d'ordine e da alcuni automezzi dell'ex Italsider di Bagnoli), la coda è ancora ferma al punto di partenza. Qui, a piazza Mancini, i bus continuano a scaricare lavoratori, che hanno una gran voglia di manifestare, insieme ai loro sindacati, contro la manovra del Governo.

Allarme del ministero degli Interni: «Le tensioni sociali di questi giorni potrebbero essere strumentalizzate per fini eversivi» Mancino ai prefetti: attenti ai «nuovi estremisti»

Il ministro dell'Interno ha inviato a prefetti e questori una circolare: «Le tensioni sociali potrebbero essere strumentalizzate per fini destabilizzanti o eversivi». Pericolo reale o il tentativo di criminalizzare una protesta spontanea? La circolare sarebbe nata dopo colloqui informali con i sindacati. La Cgil smentisce: «Non ne sapevamo niente». E oggi, a Torino, il Sulp (sindacato di polizia) «presidierà il palco».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ritorna la frase terribile e inquietante, ritorna in una circolare inviata dal ministro dell'Interno a questori e prefetti, e diffusa, per frammenti, dall'ufficio stampa del Viminale: «Le tensioni sociali di questi giorni potrebbero essere strumentalizzate per fini destabilizzanti o eversivi». Nicola Mancino, evidentemente, pensa che, dietro le «violenze

verificatesi a Firenze e a Milano, dietro l'aggressione al segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, dietro i bulloni e le uova, ci siano, meglio, possano esserci, «gruppi estremisti» più o meno organizzati, gruppi di - come definiti, se non utilizzando un vocabolario consueto e un po' stupido - provocatori, sobillatori, eversori. E chi sarebbero? La circolare non lo dice, ma fonti autorevoli del Viminale parlano di «autonomi, anarchici...».

Il testo diffuso ieri pomeriggio alle 14,27 dall'ufficio stampa suggerisce l'idea di una circolare non isterica, ma allarmata. Il ministro dell'Interno invita questori e prefetti a vigilare: «Le attuali tensioni relative alla manovra economica e i fermenti emersi in vari settori del mondo del lavoro per le crisi aziendali e la possibile perdita dei posti impongono la massima attenzione nel seguire le problematiche e controllare le manifestazioni di protesta, per assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica, garantire il rispetto della legalità e frustrare i tentativi di strumentalizzazione ad opera di gruppi estremisti». Lette e rilette queste fra-

si, è impossibile non porsi un paio di domande. Innanzitutto, di quali informazioni dispone il ministero dell'Interno: informative dei Servizi segreti, rapporti delle questure? E, poi, perché la circolare, che dovrebbe essere un atto riservato, è stata resa pubblica, seppure parzialmente? Il Viminale sembra disporre di materiali davvero eterogenei. Le questure delle città, in cui nei giorni scorsi si sono svolte manifestazioni sindacali, avrebbero «studiato» modalità e tempi delle contestazioni, aggressioni, e capito che esse sono state «fredde», non spontanee, cioè, premeditate. Ancora, i Servizi segreti, da mesi, avrebbero «allertato» le forze dell'ordine: l'autunno, causa disoccupazione, sfratti e quanto altro, sarà caldissimo. Infatti, i sindacati avrebbero manifestato la propria paura a Nicola Mancino. La circolare sarebbe nata, insomma, dopo colloqui «informali» tra i responsabili di Cgil, Cisl e Uil e il ministro dell'Interno. Un modo per «salvare la faccia» e «criminalizzare» contestazioni spontanee? Risponde Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil: «Non mi risulta che sulla circolare ci siano state consultazioni preventive con il sindacato. E sicuramente non con la Cgil».

Passiamo alla seconda domanda: perché il ministero dell'Interno ha reso pubblico il testo? Nell'ipotesi che i rischi di «destabilizzazione» siano concreti, si può presumere che il Viminale voglia denunciare, davanti all'opinione pubblica, i propri timori per isolare i «gruppi estremisti». Nell'altra ipotesi - rischio esagerato, allarme gonfiato, creazione di un «mostro», per evitare o frenare delegittimazioni dei partiti politici e dei sindacati -, è, in questa seconda e maliziosa ipotesi, la pubblicizzazione si spiega da sola.

Non si sa, dunque, se il Viminale abbia davvero paura. I sindacati sembrano averla. Come spiegare, altrimenti, che la Cgil di Torino abbia invitato alla manifestazione di stamane il Sulp, maggiore sindacato di polizia? Il segretario aggiunto Renzo Penna ne avrebbe chiesto espressamente la partecipazione. Così, ore 9,30, gli aderenti al Sulp prenderanno posto sotto il palco. Presenti, si capisce, in quanto lavoratori, ma è difficile pensare che non costituiscano un deterrente, una linea, insieme, simbolica e reale, di difesa. Uno scudo per proteggere gli oratori da eventuali aggressioni.

Dall'Unità «solidarietà a Trentin»

ROMA In una lettera a Trentin, i Cdr de l'Unità, le sezioni informazione del Pds di Roma e la Causi de l'Unità di Milano, esprimono la loro solidarietà dopo i fatti di Firenze. «Non si possono confondere - si legge - le legittime manifestazioni di dissenso e il ricorso ad atti e metodi che possono solo essere definiti provocazioni che colpiscono non soltanto te, ma l'intero movimento sindacale e la stessa ragione della protesta di massa». Gli scioperi di questi giorni, conclude la lettera, rappresentano un segnale di vitalità della democrazia italiana, e la volontà di ce li più deboli di impedire che il peso della crisi ricada ancora solo sulle loro spalle. «Crediamo anche che l'informazione italiana debba dar voce alle ragioni della protesta e alle persone in carne e ossa che la vivono».

Gilda avverte: «Bloccheremo gli scrutini»

ROMA La «Gilda» degli insegnanti scende in lotta contro la manovra economica e proclama una serie di agitazioni e il blocco degli scrutini del primo quadrimestre. In una nota la «Gilda» annuncia il suo piano di battaglia: astensione da qualsiasi attività volontaria (consigli d'istituto, aggiornamenti, gite scolastiche), domande in massa di prepreparazione per il primo gennaio '94, pretesa di visita iscalata per la certificazione dello stato di salute degli insegnanti assenti per malattia, ricorso a tutte le sedi competenti «per verificare l'eventuale incostituzionalità dell'Ipref retroattiva», assemblee in tutte le scuole per la mobilitazione di tutta la categoria. E ancora, una raffica di scioperi di un'ora, alla prima o all'ultima di lezione di cui a gennaio.